

46. (21) 14.89/223
L'OTTIMO
IN TRONO

Considerato

Nell' Assunzione al Principato
di Venezia

DEL SERENISSIMO
GIOVANNI
CORNARO

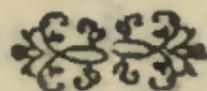
Dal Padre D.

INNOCENZO RAFAELLO
SAVONAROLA
Cherico Regolare Teatino,

E dedicato all'Eccellenza del Sig.

FEDERICO
BARBARIGO

Nipote dignissimo di Sua SERENITA'.



IN VENEZIA, MDCCIX.

Presso Marino Rossetti in Marzaria,
All'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



*Rima d'arrischiarsi
agl' occhi del Pub-
blico corre appiè di VOSTRA
ECCELLENZA l' Ottimo in
Trono; non quello, che dal So-
glio è oggetto della vostra stima,
ed amore; ma quello, che dalle
mie stampe desidera il vostro com-
patimento, e protezione. L' Au-
tore, ch' è pieno d' un sommo ris-
petto al Vostro Merito, non mai
gl' avrebbe accordato un passo dal-
le sue mani, se non sapeva, che
do.*

452

dovesse prima accogliersi nelle Vo-
stre . Conosce molto bene , che
tutto il suo pregio vien ristretto ne'
solide Nomi, e SERENISSIMO
del PRINCIPÉ, e Amplissimo di
Vostra Eccellenza, e ch' il tribu-
to , ch' io vi presento è pessimo in
tutto fuorchè nel titolo . Siccome
però pe' l primo gl' assicura , che
possa esser veduto di buon' occhio
da voi, perchè fatto a parte del san-
gue CORNARO dalle vene della
vostra gran Madre vi troverete
molto del vostro ; gli promette al-
tressi pe' l secondo , c' ognuno l' ab-
bia a ricevere con del rispetto ,
perchè lo troverà marcato in fron-
te del vostro aggradimento . Tan-
ta è la venerazione , con cui siete
guardato dalle pupille di tutta Ve-
nezia , per la quale spera un dì
d' aver a dire anco del Nipote ciò,
ch' egli esprime in questo foglio del
ZIO.

ZIO. La vostra nascita, che
 v'ha donato una gran porzion del
 suo nobil sangue, il vostro Meri-
 to, c'ognidi si fa più copioso negl'
 alti impieghi della Repubblica,
 e il vostro cuore, ch'è formato
 su'l vasto modello del suo vi por-
 tano a gran passi alla Corona.
 Trattanto riconoscete in questo cid,
 c'una volta saremo per dire anco
 di voi, e con questo un tenue at-
 testato della profonda venerazio-
 ne di chi sospira d'essere

Di V. E.

Venezia li 25. Maggio 1709.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore.
 Marino Rossetti.

Que-

Quest' Orazione si può dire
un' aborto , perchè parto
di tre dì soli. Le appro-
vazioni , e 'l pigro torchio gl'
an fatto godere qualche tempo
di più , ch' ella non ha avuto
nelle mani del suo autore .
Adunque , dirà tal' uno , do-
vea confinarsi tra le pareti di
mestiche , e non prodursi alla
luce de' letterati . La conse-
guenza è ottima , per chi non
sa cosa sia . un sommo rispetto,
una gratitudine stretta , ed una
cieca rassegnazione .



'Elezione de' Principi è debitrice all' approvazione de' sudditi. Non si può sollevare un' uomo al Trono , che non venga tosto abbassato al tribunale de' popoli, n'è, che un cimentarlo a' sguardi comuni il fargli balenare lo splendore della Corona su'l capo. L'occhio anco più debole non teme d'innoltrarsi a pigliarne le misure, nè la maestà è capace di fargli paura; sicchè non s'avvanzi a far suddito de' suoi pensieri anco il suo Principe. Perchè queste membra politiche debbono giurar suggezione a

A qual-

qualche capo voglionò essere
 fiscali del di lui merito , e cer-
 cano conto , se non altro dal
 propio cuore, di quella coro-
 na, di cui glie ne abbellì o la
 natura le fasce , o il nome la
 forte , o l'elezione le tempia .
 Quindi è , che più d' un Prin-
 cipe , quale per altro tra suddi-
 ti andarebbe carico di mille ti-
 toli per la comun venerazione ,
 messo in prospetto dal foglio è
 Principe di tutti nel posto ; ma
 non è Principe di tutti nell' ap-
 provazione . Benchè segga su'l
 trono pubblico , va escluso dal
 trono privato , e signoreggian-
 do il capo de' sudditi ; ma non
 il cuore , non mantiene su gl'
 occhi altrui , c' un' equivo-
 co del Principato . Ogni neo ,
 che se gli vegga in volto (ed è
 ben' agevole a vedersi , perchè
 in al-

³
 in altezza essendo i troni espo-
 sti agl'occhi non men del cielo,
 che della terra) offende trop-
 po la sua maestà, e buon pe'l
 Sole, che la natura gl' ha da-
 to, con che sepellire in un mar
 de' splendori poche sue mac-
 chie, quali, se si vedessero,
 farebbono capaci a suscitargli
 contro un grande incendio,
 benchè sian' ombre. Sapendo-
 si non essere il monarca de' Pia-
 netti quell'Ottimo, che si cre-
 de, chi non gli cangerebbe in
 dispreggi le acclamazioni la sti-
 ma in abborrimento?

Viva però la Provvidenza! se
 lasciò correre qualche macchia
 in volto al Principe luminoso
 de' Pianetti non la lasciò già
 correre in voi **PRINCIPE**
SERENISSIMO DI VENE-
ZIA: GIOVANNI CORNA-
A RO.

RO. Mirandovi da lunge su quel trono , c' oggi montate , pose in opera nella formazione di voi quanto vi vuole nella formazione d' un' OTTIMO . Con questo titolo almeno vi saluta oggi un Senato composto d'uomini , tra quali van diviso lo scettro , e la corona , e fanno , come si possa occupar bene quel Soglio ; vi saluta quasi mezza l' Europa quivi segretamente raccolta da quel destino , che vuol far pompa di sì gran Principe su gl' occhi di tante Nazioni ; vi salutò ne' giorni addietro tutta Venezia , che quando parla parla con una voce , che spira profezia , e verità . In volto a voi sì , che può fermarsi qualsia occhio più penetrante , perchè non mai troverà in voi parte veruna , che

non

non vi costituisca un Ottimo Principe. E' così ben formata la fisonomia del vostr' animo, c' anco dal foglio voi comparite quell' Ottimo, a cui prima de' voti del Senato formarono il trono i voti del popolo. Or quale vi riconoscono l' approvazioni, e private, e pubbliche, e universali degnatevi di affacciarvi da questo foglio; quale rubbatovi dalla lingua di tutti, che benedicono il vostro nome, vi dipingerà, sebbene con imperfezione, che sarà l' unica, senza verun dubbio, a deturpare il vostro bel ritratto, quello, ch' in fatti voi siete
L'OTTIMO IN TRONO.

Nè vi vuol così poco ad occupare da Ottimo il trono di Venezia. Sugl' altri fogli, a quali la natura conduce a mano,

pubbliche, vuol sostenerlo anco nel suo capo, che sia l'Ottimo tra tutti i Principi. Sebbene gravida di mille teste, ognuna delle quali sembra nata per la corona, ed è Ottima per qualsiasi trono; tuttavia ella ne sfiora uno da tanti Ottimi, che sia Ottimo per quel di Venezia. S'avanza pertanto fin nelle vene di tutti ad esaminarne il sangue, e ne vuole il più nobile, mette alla tortura l'azioni di tutti ad esaminarne il merito, e ne vuole il più copioso, e fa l'anatomia di qualsiasi petto ad esaminarne il core, e ne vuole il più vasto. Sa ben ella, che nell'elezione d'un Principe, Principe Ottimo, e Principe, che mostri in se una intiera Repubblica sì nobile, sì gloriosa, e sì magnanima non vi vuol di meno

d' un gran Sangue , d' un gran Merito , e d' un gran Cuore .

Ed in chi altro potea trovarsi catena di tanti titoli più acconcia al Principato , ch' in voi **SE-RENISSIMO GIO: CORNARO?** Io son capace a sfidare chiunque sia , ch' in voi non li confessi tutti, e tre, e non vi riconosca per l' Ottimo tra tutti gli Ottimi , de' quali va ricca la gran genealogia di questo Principato. Possiamo dirlo senz' offesa de' passati, senz' invidia de' presenti, e fuori dell' emulazion de' futuri , ch' il vostro Sangue non può esser più nobile, il vostro Merito non può essere più copioso , il vostro Cuore non può esser più vasto: insomma , che per qualunque riguardo voi siete l' Ottimo in Trono .

E pe' l' primo bisognarebbe esse-

essere forastierò in tutta Euro-
 pa, e in più di mezza l'Asia per
 non saper, di che prezzo sia
 quel sangue, che circola nelle
 vene **CORNARE**: venerabi-
 le nome, che non può profferirsi
 senza maestà, di cui risuona
 con venerazione l'aria di qua-
 lunque Clima anco più barba-
 ro. Non v'è Nazione di quante
 ne conti mezza la terra, che non
 sia pienamente informata, don-
 de comincj questa vena reale, e
 per qua' canali ell' abbia profe-
 guito il suo corso nell'aprire il
 seno a tanti secoli: principesca
 nella sua origine, e sempre glo-
 riosa nella sua discendenza: poli-
 ambodue, chi no'l fa, su de'
 quali s'appoggia la nobiltà d'u-
 na famiglia. D'un vasto Fiu-
 me, che va gonfio non meno in
 grembo alla terra per l'abbon-
 dan-

danza dell'acque, che nell'estimazione degl' uomini per la fama del nome, non si considera solo, se bagni sponde ricche per la fertilità, dilettevoli per la situazione, superbe per mille Città, che gli forman corona; ma ancor s'egli spicchi corso faticoso, e lungo dal seno d'alta montagna, di quelle, che vivendo d'un'aria purgata in comunità co' cieli, eco' pianetti pare, che passin con essolor, siccome di familiarità, così di parentella. Che posto ha egli mai nell'opinione degli uomini un'albero d'una famiglia, se non è innestato su qualche tronco logoro dagli anni, e avanzo prezioso di qualch'insigne terreno, e se non va fertile di ben mille frutti staggiati al buon gusto della Fama, della Virtù, e della Gloria.

E'n fatti certe reliquie di vecchia grandezza, c' occuparòno una volta tutto il fiato della fama, ed accrebbero a dismisura il tesoro alla Gloria si perderebbono in seno all'obblìo, se non si passassero in conto di riputazione ne' posteri sin le gloriose radici degl'antenati, e sarebbe un mostrar poco conto della virtuosa fertilità di certe genealogie, se avessero a spartirsi la stima comune con le più sterili. E' una giustizia, che si fa a quelle gran ceneri, il venerarle, dove rinascono, e a que' gran frutti, che ne vengon prodotti, il chiamarli a parte nel lavoro di quello splendore, per cui va luminosa la discendenza: in somma origine nobile, e successione gloriosa sono quelle, che fan caminare una famiglia

per la bocca de' secoli con venerazione.

Or coteste, che dal giudizio comune son chiamate alla formazione d'un'ottima famiglia furon chiamate ne' dì passati da voti del Senato alla formazione d'un' Ottimo Principe. Coteſto fu lo ſcruttinio, che ſi fe' nelle voſtre vene per eſaminar la nobiltà di quel ſangue, che dovea animare il ſuo Principe quella Repubblica, che non può tollerar ſu' l ſuo trono chi nella privata genealogia non porti una copia della ſua pubblica. E vaglia il vero non farebbe un'idea da metterſi co' centauri, e con le chimere, il credere, c' una Repubblica inneſtata ſulle rovine di tanti regni, e monarchie, c' avanzi tutti di una gloria immenſa an fatto comparſa da
gigan-

giganti in seno a secoli, c'una Repubblica madre di tanti Eroi, cialcheduno de' quali arricchì di splendore l'intiere età, volesse mettere in veduta a tutte le Nazioni un' uomo incapace di rappresentare nel sangue del Principe quello del Principato. Ne' Sovrani elettivi non v' è cosa, che dia più nell'occhio comune della nobiltà. Se, chi lo mette in trono, non vede brillare in lui un sangue, che sia stillato per porporre, passato per talami reali, e accolto in fasce d'oro si sente tosto mormorare in seno co'l rimorso di averlo prodotto le tentazioni a non riconoscerlo. Messo al confronto il suo sangue cō quel del Principe in conoscersi doppiamente superiore a lui, e per averlo eletto, e per esser più de.

degnò dell' elezzione , si trova in cimento di disputargli , se non altro al tribunale del proprio cuore il Principato . Chi poi se lo vede presentare innanzi con la Corona in capo , corre tosto ad assalirne le vene , e vedendole animate da un sangue povero d'anni , e di gloria , che tratto da una sorgente di nessun nome è capace di offuscar con le sue tenebre lo splendore del suo carattere, cerca immanamente nel senato de' suoi pensieri qualc' altro , che lo formonti , e l' incorona co' voti segreti della privata sua approvazione .

S'è fatta omai sulla lingua de' sudditi così scrupolosa la nobiltà de' dominanti , che sembra doverfi aspettare , che venga pronunziato prima dalla natura

tura il merito al trono. Sebbene cotesta non ha voto nelle Repubbliche, quali non vogliono riceveredalla sua mano il Principe; tuttavia bisogna ufargli questo rispetto di chiamarla a consulta nell'elezioni, e per non far scapitar di credito il trono coronare solo chi ella nomina co'l sangue al Principato. Quest'è adunque il perchè non si veggono su'l trono di Venezia, se non uomini, quali anco in aria privata portano l'investitura al principato tratta dal letto paterno, fatti fin dalle fasce capaci, e degni di cominciare qualunque discendenza reale: e questo è'l perchè viene con tanta compiacenza à riposare sulle vostre tempia quel diadema, che è tutto buon gusto nella nobiltà de' suoi Principi.

Abbuon conto trova in voi un sangue, cui non manca nè alta origine, nè eroica fecondità. Se i secoli più canuti volessero imprestarci qualche lor lume potremmo rintracciare la prima solo dentro alle fasce di Roma, che terminò poi tutte le sue grandezze nel solo scarso privilegio d'una grande caduta. Io non so, che simpatia professi il vostro sangue a' primi vagiti delle Repubbliche. Siccome accolse nell'Adria que' della Veneta trovossi presente nel Lazio a que' della Romana, e dopo averle vedute a nascere ambedue loro stette sempre a fianchi nel sentiero de' secoli, ad ambedue coetaneo e negli anni, e nella gloria. Come vive adesso cogli anni di Venezia visse allora con que' di Roma.

Vid.

Viddeſi coronato anco ſu de' ſuoi troni , quali riempivano della lor maeltà , e della lor gloria quanto di mondo vede ogni- dì nel ſuo camino da Oriente ad Occidente il Sole . Tribunati , Dittature , e Faſcj Cōſolari , con tutte quelle ricompene del merito , delle quali andava ricca la Romana gratitudine , rare volte , che non andaffero a cadere in ſeno a CORNELJ ; quali ſin d'allora ergevano il capo ſovra gl' omeri di tutti gl' altri ſollecati da mille titoli degni dell' eſtaſi dell' univerſo . Son poche le linee ne faſti Latini , che non vengano ſegnate del loro nome ; anzi le Storie del mondo d' allora ſudarono in gran parte ſotto il peſo delle lor magnanime azioni . Coteſti adunque furono che dopo avere
eſau.

esauſti per ſe i teſori della Ro-
 mana grandezza diedero il pri-
 mo latte à Cornelj dell'Adria,
 e con tale deſtino, che traspor-
 tato in ſeno a queſti quanto di
 grande chiudevaſi nella fama di
 così vaſta Repubblica, parve,
 che i principj della voſtra gran-
 dezza foſſero gl' aneliti eſtremi
 della ſua. Tanto coſtò à Roma
 la voſtra partenza. La ſua mor-
 te ſeguì la voſtra naſcita, e furo-
 no ſementi della voſtra le cene-
 ri della ſua gloria. Che vadi-
 no certe famiglie, che non anno
 orrore a metterſi indofſo un
 gran carico de' ſecoli logori dal-
 l'obblivione, e oſcuri per la lon-
 tananza à cercare la loro naſci-
 ta, o in qualche letto reale, o in
 ſeno a qualche Eroe di quelli,
 a cui l'antichità rende queſto
 beneficio di produrne a poſteri
 il no.

il nome con venerazione, che per quanto sia pura, ed alta la fonte, d'onde si conducono la genealogia, non mai potranno produrre come la vostra nella lor fasce gli avanzi d'una repubblica, e una repubblica Romana; sicchè a chi ne volesse sugl'occhi un'idea bastarebbe aprire il petto a qualche CORNARRO, e dire, ecco il suo sangue, ecco la sua grandezza, quì vive *Roma rediviva*. Gl'è però un gran pregio d'un sangue il poter dire, che comincia a correre dalle rovine di qualche gran Stato. Quelle ceneri, nelle quali si sfarinarono tutti gli anni della di lui vita pieni di grandezza, e di gloria, pare non possano essere se non feconde d'una gran pianta, e tutto quell'estratto di rinomanza, e di merito, che

che s'adora in un pugno di que'
 venerabili avanzi fatto semente
 d'una Profapia gli passa nelle
 vene, e contribuisce tutto a ren-
 derla maestosa agl'occhi dell'
 universo . Dove in ogn'altro
 non si venera, che una prezio-
 sa porzione al piu di qualch'
 Eroe, questa è impastata d'E-
 roi innumerabili, d'una intiera
 Repubblica, diciamo tutto in
 una parola; ma una parola, che
 riempie ad infinita la camera,
 di una Roma. Giuste pretensio-
 ni del trono sarete pur soddis-
 fatte in sì bel Sangue! Qui sì,
 che vien ben'espressa nella so-
 miglianza della sua l'idea della
 vostra gran nascita vedendosi
 coronato un Principe, nella cui
 origine può leggerfi quella della
 Repubblica nata dentro alle
 ceneri di tanti stati, ed alle
 rovi.

21

rovine di così vaste Monarchie.

Ma, se fu figlio d' Eroi quel Sangue, ch' i secoli condussero sempre puro a brillarvi in petto.

SERENISSIMO lo fu anco padre, e nel terreno dell'Adria

andò fecondo nientemeno, ch' in quello del Lazio: Principef-

co nella sua origine volle esser-

lo altrettanto nella sua fertili-

tà, a guisa di fiume reale, che non bagna se non Provincie

d'alto nome, nè mai si moltiplica, ch' in figliuoli ereditarj del-

la sua stessa grandezza. Non vorrei inoltrarmi in un mar-

senza lido per trovare la serie di que' gloriosi antenati, ch' occu-

parono con le lor magnanime azioni i fasti non meno di que-

sta Repubblica, che dell' universo. So, che nel grand' Albero della vostra famiglia non v'è

frut-

frutto, che non sia cōronato. Si
 fà un vago teatro all'occhio la
 bella gara, che vi si scorge delle
 due gran Repubbliche Ecclesia-
 stica, e Secolare in rapirsi i ger-
 mogli appena nati per fare lor
 sostenere le prime figure agl'
 occhi dell'univerſo con indosso
 tutte le marche più luminose
 del merito. Quindi ne nasce
 quella confusione di Scientifici
 Allori, Paludamenti guerrieri,
 Bastoni imperiali, Mitre Eccle-
 siastiche, Stole Procuratorie,
 Porpore dell'uno, e l'altro Se-
 nato, Corone Reali, Ducali
 Diademi con quanto può cavar
 da suoi tesori in ricognizione
 d'una non mai interrotta suc-
 cessione de' meriti, e l'uno, e
 l'altro Cielo. Non v'è Città di
 quelle, che compongono con di-
 stinzione, come gemme d'alto
 valo.

valore, il bel diadema a questa Regina dell'Adria, che non abbia veduto in più **CORNARI** il volto della Veneta maestà carico di consiglio, e di prudenza nelle pubbliche rappresentanze. Non v'è Mitra di quelle, che il tesoro del Vaticano cava solo per qualch'Eroe, che in venti, e più **CORNARI**, adoperati molti ne' maneggi più ardui de' Concilj, non abbia vedute coronate le tempia della Santità, e della Sapienza. Non v'è Mare di quelli, che dallo stretto di Gaddi sino a quel di Bisanzo vengono ad imparentarsi con l'Adriatico, che non abbia veduti su'l dorso a **CORNARI** Paludamenti Generalizj, e nelle lor mani Bastoni di Supremo Comando. Ogni angolo dell'Italia è pieno dello splen-

splendore del Sangue **CORNARO** in piu Capitanj ,
 che vide a testa di formidabili
 eserciti. Ogni Corte d' Euro-
 pa profferisce cō venerazione il
 nome di tanti Cornari, che so-
 stenero in faccia alle più subli-
 mi Corone la maestà della Ve-
 neta con la magnificenza non
 meno del pubblico, che del pri-
 vato lor portamento . Roma ,
 ch'è poi quel mare , dove scen-
 dono a far pompa della loro
 grandezza tutti i meriti di tan-
 te Nazioni Cattoliche, si vede
 scherzare intorno tratta dal Sā-
 gue **CORNARO** una nume-
 rosa figliuolāza d'Eroi, e in otto
 Porporati reliquie tutti del se-
 col d'oro validi sostegni in ogni
 tempo del Vaticano fa pompa
 della sua riconoscenza nella lor'
 assunzione a sì bel premio , e stā
 con

con impazienza di vederne uno
 su quel trono, a cui an gia fatta
 strada i meriti di tanti maggio-
 ri. Venezia in fine in tante Sto-
 le de benemeriti Cavallieri,
 Configlieri savjssimi, ed amplif-
 simi Senatori, e in ben sedeci
 Porpore Procuratorie, molte
 delle quali si crearono per atte-
 stati d'una straordinaria grati-
 tudine ad una straordinaria be-
 nemeranza, e sin con la supre-
 ma dignità deposta tre volte
 sulle tempia **CORNARE** ha
 dato ben' a divedere in che con-
 to ella tenga quel Sangue, di
 cui è impastato il Quarto suo
 Principe. Non sò s' il Trono
 di Venezia abbia veduto in nes-
 sun'altro de' suoi Principi tutt'
 in una volta una catena de' pre-
 gj d'onore come l' ha veduto
 due volte ne Principi **COR-**
B NA.

NARI nella prima adorando un **SERENISSIMO DOGE** fratello d' un' Eminentissimo Porporato e padre d' amplissimo Senatore , e d' una delle prime Mitre d' Italia , e la seconda volta in **GIOVANNI** padre d' una figliuolanza già cavata dal comune degl' uomini con Stole, Ambascerie, e Prelature, fratello d' un gran Cardinale, e nipote d' un' Ottimo Doge. V'è pur quì in due sole età, e in due sole generazioni quanto basta a riempiere di lustro più secoli, ed a felicitare più intiere genealogie . Che vaga concorrenza d' Onori in due soli **CORNARI** messi su' l trono!

Che stupore poi, se un Sangue così fertile d' Eroi sia stato chiesto con impazienza , ed accolto con venerazione da primi
tala-

talami non dirò di Venezia, non dirò d'Italia, non dirò d'Europa sole; ma ancor dell'Asia. Basta fissare lo sguardo in quella Corona, che cigne le Gentilizie vostre Insegne per vedervi in più Quarti Reali il tributo di più Corone imparentate con voi. Là si veggono i Regni di Gerusalemme, d'Armenia, di Cipro tutti uniti ad intrecciarvi di se medesimi un Diadema Reale, e pieni di giubbilo per vedersi tributari j'n seno al vostro sangue. Là si vede il Nome **CORNARO** con la Corona reale in capo. E chi fu il ministro di così alta fortuna, se non un frutto di sì bell'Albero? un germoglio d'un **CORNARO** lo fe genero d'un Duca nell'Arcipelago, Cognato d'un Rè nella Persia, Nipote d'un'Imperador

di Trabisonda , e pronipote d'un Cesare Regnante su'l Trono Augusto d'Oriente. Queste son cose , che riempiono con la lor vastità la fantasia : Costano poco fiato in profferirsi, ma per concepirsi non costano già pochi pensieri . Che vi restava allora di mondo coronato , con cui non avesse qualch' attinenza il vostro sangue? or quest'è, a cui oggi i voti tutti del Senato cavandolo dalla condizion di privato, in cui vivea, rimette in capo la sua Corona , e vedendolo già coronato dalla Natura lo fa coronar dall' Elezione . Quest'è, c'oggi piace tanto agl' occhj universali, e vi fa passare nell' approvazione di tutti per un Ottimo Principe degno del Trono di quella Repubblica, ch'è figlia d' alta origine , e

madre di gloriosissima discendenza .

Quell' anime grandi però, che fin' ora v' anno abbellite le vene , gl' è tempo omai di chiamarle ad arricchirvi le tempia , e metterle a parte di quel copioso Merito , che composto delle loro azioni magnanime, e delle vostre pe' l pubblico bene , vi forma il secondo titolo , per cui oggi portate la fronte carica di tanto splendore, e comparite da Ottimo in Trono. Non v' è dubbio , che nelle repubbliche più ben regolate il Merito solo ha da far la spianata al trono ; nè il loro diadema dee star collocato in altre mani , ch' in quelle della pubblica Gratitude per fatti grandi , e imprese di sommo auvantaggio al ben della Patria. Questa è la diffomi-

glianza , che passa da un trono elettivo ad un' ereditario , che , dove per cotesto la natura non istudia , ch' a mettervi all' ordine il sangue , per quello bisogna , che il merito si veggia prima bagnare piu volte di sudore la fronte per cogliere un buon fascio d' azioni degne del Principato . Si va al trono nell' ordine politico , come vi si va nell' ordine naturale . Siccome prima di farsi a vedere da un' eminenza il capo degl' altri bisogna montar piu gradini : così bisogna metter' assieme piu meriti , perchè servan di scala a farsi salutare dal trono . Questa è l' ottima idea , per la quale appresso de' Savj ottiene la Corona su qualunque altro il Principato dell' elezione . Parlo solo di quelli , che vengono montati da

piede umano. Oltre al non vedervisi sovra, come si son vedute altrove, anime da bosco, e da foresta indegne di compiere il numero degl' uomini, non che de' Principi, v'è un vantaggio pe'l pubblico di mettere in credito il merito con la speranza del premio. Quanto piu fecondi d'azzioni magnanime si veggon que' terreni, che vengono coltivati dalle speranze? E' vero, che molti a guisa de' fenomeni nella vasta region dell'aria in vedersi inabilj a giugnere il ciel de' Pianetti, se ne ritornano spaventati da quell'altezze, e muojono appena nati in seno all' oziose lor ceneri; ma è poi anco vero, che molte pupille di buona tempra dopo essersi fissate nello splendore della corona tornano a casa ripiene de

spiriti grandi, e pare loro di sentirsi comandare da un' interno coraggio ad aggiugnere nuovi passi di merito verso del trono: Aquile generose, che messe in viaggio incontro al Sole si fanno servire ogni sguardo, che gli fermano in volto, di stimolo per aggiugnere sempre nuovi voli a spartirsi il trono con lui. Lo sa Venezia, se avendo Toghe, Stole d'Oro, e Porpore, quali sotto questo cielo non vengono portate se non dal merito, vede tutt' il dì de' suoi Cittadini, quai logorare l'età anco più dolci negl' affari de' Magistrati, quai 'ncanutire la fronte sotto a pesanti Consiglij, quai suggerirsi a esilj lunghi, e volontarj per le pubbliche rappresentanze, quai piegare gl' omeri sott' il peso della

pub.

pubblica Maestà per portarla in teatro alle più fiorite Corti d' Europa, e quai 'n fine cercar nel paese de' pericoli, e de' naufragj la sicurezza comune disputandola anco se fa bisogno tra le scimitarre degl' Infedeli, e avanti le bocche di barbare artiglierie, che piovono da per tutto la morte, e tutto solo per riempiere de beneficj il seno della Repubblica, e di copiose benemerenze gl' anni della lor casa.

Io sin quì però ho stesa la serie senz'auvedermi di que' serviggj, per i quali il gran Leone dell' Adria riconosce da' vostri Maggiori gran parte della sua felicità, della sua grandezza, e della sua gloria, e da' quali voi dovete riconoscere gran parte della vostra Corona. Vivono

preziosi sì per anco nella memo-
 ria della Veneta Gratitude i
 nomi pur dolci al suo riposo di
 que' vostri Campioni, i quali sia
 nella pace, sia nella guerra se-
 minarono da per tutto le mar-
 che di quell'ardore, che lor bol-
 liva in petto pe'l bene della lor
 patria. Perchè questa invita
 Repubblica unisce con due pie-
 di, e terra, e mare, non si può li-
 cenziare uno sguardo, che non
 s'incontrino da per tutto mille
 attinenze per ricordarsi de' vo-
 stri, che lavorarono a prezzo o
 de' loro pensieri, o del lor corag-
 gio, o del loro sangue le nostre
 fortune. Sa la Lombardia con
 c'ardimento sostenero l'empir-
 to de nemici, passarono intrep-
 di, dove la morte volea far loro
 paura più gran Generali di Ter-
 ra Ferma, e più fortezze, o con-
 qui-

quistate, o dissele da vostri bene-
dicono per anco quel nome, da
cui riconoscono il beneficio
d'essere appiè di questo trono.
Lo fanno tante Corti forastie-
re quanta riputazione abbia
guadagnata a questo trono la sa-
pienza, la splendidezza, la fama
di tanti Ministri, che si spicca-
ron dal seno della vostra fami-
glia. Lo fa Venezia se ridutta
un tempo a mendicare il nutri-
mento dall'infeconde Lagune,
perchè chiuso ogni passo a que'
tributi, che tante figlie manda-
no in alimento alla lor madre,
un CORNARO riparò a sue
spese le carestie della patria, e la
fe da cuore col provvedere del
suo l'inedia di tante membra.

Che se poi vogliamo mettere
un pensiero su'l dorso al mare,
perchè lo vallichì da per tutto,

dove spira con gloria il voſtro nome, troverà quì l'Iſtria, e la Dalmazia, che condotte dal buon deſtino ad eſſer parte di queſta Corona videro la prima volta in faccia a **CORNARI** mandati a nudrirne la fedeltà ancor bambina i maeſtoſi lineamenti della nuova lor Dominante difeſe poi da **CORNARI** anco più volte negl' imminenti pericoli dell' extrema lor diſauventura: Là trovarà Corfù tomba glorioſa di chi avea raccolte piu palme in ſeno all' onde del Jonio: più dentro le coſte dell' Albania, che ſcuotendo per giubbilo le catene de' barbari già ſciolte loro dal piè da **CORNARI** ponno moſtrar' anco più freſche le veſtigia di chi vi ſegnò i paſſi co'l ſangue, e con le vittorie. Il gran Regno
del-

della Morea condotto in gran parte da vostri a respirare quest'aria può scoprirvi più fortezze, e fortezze da stancare l'ostinazione de secoli ridutte a piegar' il collo sotto del loro braccio, le cui mura fumano pur anco del valore di chi gl'aprì la strada alla vita con la sua morte, e se servire il suo generoso cadavero di scala per piantarvi sopra la libertà. Vivono pur tutt'ora anco nel regno di Candia mille imprese, ch' in più Capitanj di Galeazze, in più Generali di Mare tratti dalla vostra Prospia mostrano quanto vi vuole a far dimestiche ad una famiglia le palme, e le vittorie. Ed oh ch' io vi veggo sì alzare il capo o vago Regno di Cipro. Voi sì, ch' una volta foste il capo d'opera delle benemerenze COR-
NA.

NARE con questo trono. Chi no'l fa, che voi foste dono prezioso delle loro generosità per questa Repubblica? Quella corona, che cinse una volta le tempie a quella grand'anima, che rese così dolce sulle labbra di quel paese il nome **CORNARO** poteva, anzi voleva, passar su' **CORNARI** in discendenza. Professò tal simpatia con sì bel Sangue, che dopo averlo coronato una volta volea coronarlo per sempre. E pure di quante benedizioni farà andata carica allora da questo trono la vostra gran Casa, se amando più di vivere da privata sotto di questo clima, che con la corona in capo sotto di quel di Cipro ne fe un tributo alla Patria, e mettendola assieme con la corona della sua Repubblica godè di

veder la prima volta il capo della sua madre con due corone. Questi sì, che sono di que' beneficj vch' impegnano | troppo la Gratitude. Negare il suo capo ad una corona, perchè sia corona d'un' altro gl'è un sollevarsi col merito ad un trono superiore a quello, che lascia, ed un portare per sempre anco in condizion di privato le benemerenze del trono. E da quai tesori avrete cavate o Venezia allora le ricompense per sì gran Merito? se ad una Spada, c' a voi ritorna con qualche conquista mandate in contro le Porpore, le Stole d'oro, qual premio doveasi, a chi sin dagli Arcipelaghi più da lunge vi mandò in tributo le corone, e v' ha reso fertile di Regni il Mare?

E adef.

E adesso sì, ch'intendol'alta
 condotta di chi fe star digiuno
 fin' ora della maestà del suo
 Principe il Mare, e tenne vedo-
 ve del loro Sposo. quell' onde,
 che formano il talamo all'invit-
 to Leone. O Cieli come man-
 date bene a fine gl'impenetrabi-
 li vostri disegni! chi l'avrebbe
 creduto, che 'l rapire di seno a
 quell'Acque nelle vigilie delle
 lor nozze lo sposo fosse un tiro
 di vostra mano, che regolata da
 un'alta Sapienza stava metten-
 dogli all'ordine un Principe, di
 cui il nome, la gloria, e il Meri-
 to loro non farebbono già fora-
 stieri. E pur questa fu la segre-
 ta intelligenza di quel destino,
 c' ha in mano i lor movimenti,
 di sospender' i giorni delle loro
 solennità per restituirli poi più
 vaghi alla comparsa d' uno Spo-
 so

fo di loro genio. Sapeva bene, di che grato suono farà al loro orecchio il nome CORNARO, di che grata veduta al loro occhio il volto d' un CORNARO, di che grato piacere alla lor mano quella d' uno Sposo CORNARO. Sapea, ch' in voi riconosceranno un retaggio di quegl' Eroi, de' quali portano tante volte su' l dorso le vittorie, del sangue de' quali versato su l' altar della Fede, e del ben pubblico tante volte s' imporporarono, della fama de' quali sentirono risuonar dappertutto quelle spiagge, che le coronano. Sapeva, che venendo per auventura a giurar fedeltà a questa Regina l' onde dell' Egeo, del Jonio, del Cretico con quelle del più rimoto Arcipelago, e del Bosforo Trace

fa.

sapranno a chi vengono a bac-
 ciare il piede, e portando navi
 infrante, Isole conquistate, Lu-
 ne svenate ridiranno in veder'
 un **CORNARO** le vaste be-
 nemerENZE del suo sangue con
 la Repubblica. E se tra coteste
 potrà mandarvi le sue, sebben
 con le catene al piè, il mare di
 Cipro alzaranno il capo per es-
 ser vedute con distinzione, e
 mostrandolo ignudo della Co-
 rona ricordaran' il gran dono,
 con cui la famiglia **CORNA-**
RA giurò una volta il suo amo-
 re alla Patria. E adesso lo so,
 perchè ne di passati si sian fatte
 sentire con strepitoso mormo-
 rio quell'onde, quando pareva,
 che venisse loro conteso il gran
 bene d'avervi a vedere con la
 corona in capo. Nel loro oscu-
 ro linguaggio voleano mostrare
 il lor

i lor risentimenti confusi con le loro speranze, e mandare all' orecchio di tutti meschiati di collera i loro voti. Andate adunque a felicitarle o SERENISSIMO con la vostra presenza, a stender loro la sospirata destra di Sposo, ch' in vedervi con pieno l'occhio delle vostre benemerente, non potranno ainmeno di benedire Venezia, che v'abbia sollevato a quella corona intrecciatavi da' vostri Maggiori con tante palme tolte anco dal loro seno. Se mai curvarono appiè di Venezia in atto di vassallaggio con una fuggezione meschiata di compiacenza il loro dorso lo faran senza dubbio adesso adorando in voi Principe di Venezia due Principi, quello della lor servitù, e quello del loro amore stendendo in uno stesso

stesso tempo la destra a due Spo-
si, uno donato alla lor nascita, e
l'altro donato al loro genio.

Nè vale'l dire, che Venezia
~~in ogni~~ tempo si sia fatta vede-
re grata sin con le Supreme di-
gnità a' meriti del vostro San-
gue, perchè dalla vostra fami-
glia nascono ognidì meriti capa-
ci della Corona. Dove l'altre
bagnano di sudore più secoli per
averne poi a veder' uno nel gros-
so fascio di molti distinto co'l lo-
ro nome in trono, la vostra con
breve disturbo de' tempi, è abi-
le a metter' assieme quanto vi
vuole di merito nella formazio-
ne d'un Principe. Anzi se v'ho
da dire ciò, che sento, credo, che
Venezia abbia passati in uno
stato di violenza i suoi dì per ve-
dervi su 'l trono. Dopo avervi
sentito rapir di seno in pochi dì
da

da mano ingorda il vostro grand' Avo (oh memoria funesta alla sua felicità sciugatagli 'n fronte solo nel veder voi oggi su' l trono) allora fu, che cominciò a fermar' il suo sguardo inconsolabile sovra di voi, e disegnare nella vostra fronte il sito per la Corona: allora fu, che se piovere tutto in voi quel gran cumulo de' meriti, che stava raccolto da molte età in quella grand' Anima, e vi pose in impegno con questi d' indirizar sin d'allora, come avete fatto, tutte le vostre azioni al Principato.

E 'n fatti chi non iscorge nella serie de' vostr'anni forniti di tante belle azioni, che voi ben ve n' auvedeste sin d'allora de' disegni della Repubblica, e sentendovi cadere adosso tutta quel.

quella gran piena di benemerenze passate vi trovaste in obbligo d'eguagliarle con altrettante, che fosser vostre. Si vede, che aveste sempre presenti all'immaginativa i vostri grand' Avi, ch' in ogn' incontro più arduo cercaste il consiglio dalla memoria de' loro fatti illustri, e in ogni vostr' azione si leggono certi lineamenti, che spirano un non so che di vetusta maestà. Si vede, che sentiste ancor voi quello stimolo, che bolle nelle vene co'l sangue nobile di non lasciarsi sorprendere verun' azione, che sia dissomigliante al bel volto degl' Antenati, quale dee rappresentarsi nella fisionomia dell'anima nientemeno, ch' in quella del corpo. Sentiste ancor voi le voci di quell' Immagini, che con tanto riverbero di
mae.

maestà pendono dalle dimestiche, ed istoriate pareti a rimprovero insieme, ed esempio de discendenti, perchè non ne offendano la lor gloriosa memoria, e parlano con un linguaggio, che non è già forastiero. Incaminato al trono da vostri Maggiori non voleste, che fosser soli a darvi mano per innalzarvi; ma chiamando a parte nel lavoro della vostra Corona le gesta vostre gloriose voleste farla prezzo de' vostri sudori. Sapeste benissimo, ch' il loro merito sebben'era tutto vostro, perchè tutto in voi; ma non tutto di voi perchè non tutto lavorato da voi; perciò gli comandaste di non accostarsi in avvenire alla vostra grand'anima, se non per essergli d'esempio, ed applicato ad un'altro,

qua-

quale fosse doppiamente vostro, e perchè in voi, e perchè lavorato da voi sdegnaste d'andar' al trono sugl' omeri dell' altrui benemerenza . E di che peso adunque nel bilancio della Virtù saranno state mai le vostre azioni? eguali a quelle de' vostri Maggiori avranno abbellito pure il volto della Dominante d' innumerabili marche di gloria . E 'n vero da lunge ne' reggimenti di Brescia , Udine , e Palma , posti , dove spira un'aria , che non è per ogni capo , e dove più d'una testa anco di forte tempra patirebbe vertigini , come ben' avete saputo farsi dar mano la Gloria con l' Utile , e contrapesare il pubblico bene col privato dell' onor vostro . L'Amor della Patria accompagnato da una peregrina

na

na beneficenza, e da una splendidezza, che portava su gl'occhi del volgo la maestà del Principe, ha avuto sempre il primo posto ne' movimenti della vostra grand'anima in pubbliche rappresentanze, dove vi vuol qualche cosa di più del nudo carattere di rappresentante. Vicino poi voi foste sempre un de' figliuoli stretti con più tenerezza al caro seno della Repubblica. Ne' Magistrati supremi vi volle sempre a dar contrapeso co' vostri consigli, e co' sudori della vostra gran mente agl'affari più ardui si può dire dell'universo. In quante occasioni il vostro parere fu 'l capo d'opera per sommi vantaggi della Repubblica, e le vostre parole s'accolsero con venerazione da un Senato, che non è già così

povero d' uomini, che quando parlano ogni lor sillaba è gravida di molti oracoli pe'l bene del Pubblico. Non vi stupite adunque se da mani, che fan poi qualche cosa dell' esigenza del trono, da uomini, che sono il più bel fiore d' Europa, vi vedete presentare alle tempia. non per anco canute sotto il peso degl'anni, benchè lo siano sotto quello del merito, una corona, che d' ordinario mostra della simpatia solo con le più bianche nevi del capo. L'abbondanza del Merito previene in voi quella degl'anni, e la Repubblica, torno a dire, viveva troppo impaziente di coronarvi. Abbenchè potesse mettere in deposito su qualc' altro capo, che presto ve ne facesse la restituzione, il suo diadema nondime-

51

meno non volle, che vivesse più sotto spoglie private un Principe così caro all'amor suo preso di mira da tanto tempo dalle sue ricognizioni per tanti meriti, e propj, e d'altrui.

Sebbene voi andate reo d'avergli detto più volte di no, e di non aver voluto piegare alle sue premure le tempia, se non dopo avervele vedute oppresse dal comando di tutt'i suoi voti. Io non entro fiscale di questo no; ma so ben dire, che quest'è un'azione da mettersi assieme con quelle, ch'empiono d'ammirazione le ciglia de' secoli, e passano a posterì per oggetto, da imitarsi no; ma da venerarsi. Rivogliere le spalle ad onori, che stanno in lontananza, e conservar' innocenti dalla loro idolatria gl'affetti del cuore,

gl'è un cōsiglio di riposo da darfi a certe speranze , che fan l'amore a dignità, quali con lo splendore invitano molti; ma coronano pochi . Ma il sottrarre le tempia a una corona , ch'in quel capo viene a cercare il suo Principe non è, c'un farsi tiranno di quel cuore, ch'in vicinanza di ciò, che crede suo centro si porta con troppo impazienza al suo riposo . Sin c'un' uomo di posto si riduca a partito d'usare un mal termine alle dignità col'abbandonarle, ed invillupato negl'onori cerchi di metterne il cuore in libertà, ciò non è alla fine, che, o un voler rimproverare di troppo credule le sue speranze, che sognaron felicità, dove non sono, o pur'effetto di quell'instabilità, di cui siamo impastati di non soddisfarci ne-
me,

53

meno con ciò, che piace. Gl'è un' olocausto dimezzato quel d'un'onore, che s'è goduto; dovchè è una vittima tutta intiera quella non solo del godimento; ma anco del cominciare a godere con le vicine speranze. Vedendosi lo splendore; ma non il peso delle dignità vivono coteste in altro credito fuori di noi. Ma rivogliere il piede ad un trono, a cui restano pochi passi, sottoscrivere le affezioni alla rinunzia d'una corona, a cui non manca ch'istender la mano, negarsi ad un posto da spandere su molti la maestà del suo volto, a cui non v'è di mezzo, che un sì, son cose, per le quali non so come non mormori in petto quell'anima, che si porta negl'onori con quel medesimo precipizio, ch' il nostro corpo negl'

anni. E pure voi aveste coraggio da chiudere gl'occhi a splendori della corona vicina, e fatto voi a voi superiore vi comandaste di negarvi risoluto al trono. Ma voi anco foste (oh magnanima benemerenza!) che intese le querelle del pubblico bene a dispetto delle vostre stesse vittorie vi deste vinto, e rendeste il vostro vittorioso coraggio a premurosi comandi della Repubblica. Questo sì, ch'è ben un sacrificio maggiore del primo. Nel primo sacrificaste qualche cosa di voi; ma cosa, che non è se non una passione, quì sacrificate qualche cosa di voi, la vostra stessa virtù. Del primo sacrificio non si chiamò offesa di voi, c'una parte, che non era degna di voi, ma quì voi vi spogliate d'un'acquisto fatto dal-

dalle vostre mani; ma d'un'acquisto, ch'era degno degl'applausi di tutt'i secoli. Quant'obbligo vi professarà mai la vostra corona, se piegandogli sotto un capo per altro sì renitente vi rendete nuova cagione di merito la suprema stessa ricognizione del merito facendovi con questa nuova, ed eroica benemerenza Principe superiore alla stessa vostra Corona.

Ma io m'auveggo d'essermi avanzato ne' confini del vostro vastissimo Cuore, quale dopo, che siete comparso per la gran Copia de' Meriti, e ereditati, e vostri un'OTTIMO PRINCIPE vuole anch'egli far la sua figura in una concorrenza di tanti titoli pe'l Principato. E quì per cuore vasto intendo un cuore fatto dalla natura dall'e-

ducazione; e dall'esperienza comodo a grand'imprefe, e ricco per abbondanti Virtù; un cuore ben ftagionato dalle buone inclinazioni, dagl'impieghi, e dagl'anni a produrre azioni magnanime; un cuore in fomma, che poffa ben foddifare a tutte le richieste del Principato. Chi fiede fu'l trono è debitore di tutto fe medefimo al trono. Or fe non ha in feno un'anima da dividere a tutte l'efigenze del foglio, e occupare con fe medefimo tutta la di lui vafità, fi vedrà ben vacillare in capola corona, come appoggiata fu debole foftegno, e piagnerfi da tutti mezzo vedovo quel fito, cui manca in sì gran parte chi lo riempia. Poveri foglj montati da uomini di cuore ftretto impaftati dalla natura
con

con avarizia come va oscuro il vostro splendore ! Gl'è di voi ciò , che d'un'ampia Sala , cui vien messa a tener lunge le tenebre tifica face . E pur quanti portano corona da Principe in capo , e cuore da plebeo in petto ! quanti nuotando nelle ricchezze de' stati cuoprono con manto d'oro un'animo povero di virtù, e spogliato d'ogni abilità per lo scettro . Non fanno , ch'a dichiararsi soddisfatto del lor portamento il lor carattere bisogna c'abbiano in seno una miniera di virtù da spendere , e in ornamento di se medesimi, e in ajuto della Repubblica , e in sollievo de' popoli . Perchè un' uomo dal trono ha da far diversa figura dall'esser privato proporzionata all'altezza, e vastità, che monta , porgere la miglior

mano al sostennimento del pubblico bene, e spandere su de' popoli co' raggi d'oro della sua maestà que' della sua beneficenza; perciò bisogna, che sia proueduto di qualità principesche, e in riguardo a se, e in riguardo al pubblico, e in riguardo al popolo. Distinguo il pubblico dal popolo, perchè siamo in un Cielo, dove non sostengono carattere di Padronanza, che i Pianeti, e gl'altri, abbenchè vivano dell'aria medesima, son tutti plebe. Tra costesti quello, c'ha da far da Sole de' esserlo, e in ordine a se, e in ordine all'alta Signoria de' Pianeti, e in ordine alla plebe più minuta de' sublunari: con se Principe ricco d'ogni splendore, co' Pianeti Principe promottor d'ogni lume, e co' sublunari

nari Principe dispensator d'ogni bene.

Ed oh chi non vede, ch'io fin' ad ora ho studiato il vostro ritratto o SERENISSIMO in volto ad un Monarca, che forse in null'altro vi supera; ch' in trovar nelle fasce il Principato. Risplendono in voi tante Virtù, che di voi fanno un Principe Ottimo per voi, ottimo pe' l Pubblico, ed ottimo pe' l Popolo componendo nel vostro gran Cuore un triregno di Principato, che rare volte si vede su' Troni. Ognuno adora in voi un compendio di tutte quelle qualità Principesche, che s'uniscono al lavoro di un Cuore, che sia degno di stare in petto ad un' Ottimo. La pietà, e la moderazione; la magnanimità, la maturità, e la

rettitudine ; e in fine quella ,
che più tocca le compiacenze
de' popoli , la generosità tutte
si dan mano in voi , vedendosi
così soddisfatto il bel genio del-
le Virtù , che messe attorno a
cert' uomini nati al soglio pare,
che non abbiano altr' attenzio-
ne , che di far nascere dal loro
impiego un vero Principe. Nè
io m' avanzo all' iperboli: Tut-
ta Venezia , tutt' Italia , e tut-
ta l' Europa ponno rendere te-
stimonianza chi per veduta , e
chi per fama di quelle virtù ,
che costituiscono la famiglia
del vostro gran cuore , priva-
te fin' ora , perchè la vostra
condizione lor non permetteva
di vestire per anco un' aria da
Principe ; per altro oggi non
mutano , se non aspetto , co-
me del Sole , ch' è sempre il
me-

medemo, e non mai è piu, o meno, c' agl' occhi nostri a cagion della terra, che mettendosi di mezzo non ne lo lascia veder, che privato ne' suo' Pianeti.

E per produr qualche retaggio di quel sommo di Virtù, c' abbellisce il vostro gran Cuore dirò, che la Pietà, quale fu sempre la prima a dar la regola a' movimenti della vostr' anima comparisce indosso a voi così bene, come se fosse indosso a qualc' uomo di quelli, che nella venerazione degl' uomini passano al merito degl' incensi, e degl' altari. Quest' è, che stillatavi in seno dalle vene paterne prese a farvi compagnia sin da quando l'anima vostra scherzava co' teneri elementi del corpo, perchè caminate

naste irreprensibile di mezzo alle corruttelle del vostro secolo. Quest'è, che messa in trono sulle vostre passioni, e fatta padrona de' vostri affetti, e de' pensieri non mai permise ve ne uscisse pur'uno dal cuore, o dal capo, che con le divise di qualche Virtù. Quest'è in fine, che ne' maneggi più ardui della Repubblica, fosse ne' Consigli, o ne' Tribunali combattuta più volte dall'utile per aver la mano dritta sull'onesto mantenne un posto superiore a tutto facendosi conoscere incapace di verun'azione, che non fosse ricevuta per ottima, anco in un consiglio più purgato di quello degl'uomini. Io vorrei, che fossero comparsi indelebili sulla vostra fronte tut-

ti gl' interni vostri pensieri, perchè ogn' uno avrebbe comode all'occhio le bell' Idee, delle quali andò gravido il vostro capo in tante occasioni di favorire il partito della Pietà; o pure, che negl' annali della Repubblica vestissero le divise del lor genitore tutti que' consigli, che superano nel Senato il tormento de' voti, che ne vedressimo andar distinto con la vostra livrea un mezzo esercito di quelli, che furono prodotti dalla vostra mente in difesa, o accrescimento della Pietà. Quindi non mi stupisco s' ella spirò un'aria così confacente al suo stommaco sotto di questo clima per tanto tempo, e mantenessi sì ben' in essere, quando ell'aveva in voi un'uomo così caro al suo

suo riposo : Quante vittorie
 conta da mezzo un secolo quel-
 la Fede , di cui è figlia la vo-
 stra Pietà, tutte ve le può git-
 tare a piedi in tributo , perchè
 parti tutti anco de' vostri con-
 sigli nel Senato , che le man-
 dò a seminare co 'l sangue de'
 suoi Eroi fin ne' terreni più
 sterili dell' infedeltà , e della
 barbarie . Or chi non vede ,
 c' una Pietà così ben radica-
 tavi in petto farà pur' un bel
 vedere su' l trono di Venezia ?
 trono , che tra tutti può dirsi
 trono della Fede , braccio di-
 ritto della Religione , cuore
 della Pietà . Noi non abbiamo
 sguardo per le sue compiacen-
 ze in vederli montato da Prin-
 cipe così pio : per altro fareb-
 be pur' un' oggetto di tenerez-
 za a nostr' occhi 'l veder come
 quel-

quella corona si stringa in seno
 le vostre tempia con tutto il
 piacere, e brilli per somm' al-
 legrezza quel diadema pur sod-
 disfatto d'averne in voi un' uo-
 mo, che passa con essolui sì
 bene di somiglianza ne' senti-
 menti per la Pietà. Voi gli
 fermate oggi in capo il diade-
 ma sovra tutt' i diademi dell'
 Europa Cristiana assicurando
 di sostenerlo, qual sempre fù,
 il diadema più prezioso, e più
 benemerito della Fede,

Giacchè però il nostro sguar-
 do è troppo corto per oggetti,
 che si sottraggono alla stretta
 giurisdizione de' sensi noi lo ri-
 vogleremo in volto a voi, per-
 chè ne dica qualche cosa di quel
 Principato, che voi sostenete
 su voi medesimo nella mode-
 razione, con cui venite incon-
 tro

tro al Principato . Ogn' uno fa , che non è così agevole il comandare alle proprie passioni, che ricevano , e portino con modestia l' insegne del trono . Noi siamo troppo impastati di noi medemi per dir di no a certi movimenti del cuore , che vuole dar' a leggere ne' lineamenti del volto l' estasi sue per l' incontro delle dignità . Sembra , che su' l trono spiri un' aria da riempiere troppo il Principe di se medesimo , e' vederli prodotto in diversa positura agl' occhi altrui accordi qualch' esenzione alla maestà di farsi vedere con fasto . Se gl' affollano tosto d' intorno mille titoli per l' ambizione, ed ha troppo commode agl' occhi, alle mani, ed a pensieri le tentazioni per la superbia . E' un

cimento da far paura a qualsia
petto di maschia virtù, quel tro-
varsi in un sito da non mirarsi
intorno, che solitudine; quel
sentirsi su'l capo una corona;
che non è, se non corona del
merito. Nè va così povera di
splendori agl'occhi di qua-
lunque più ingorda ambizione
quella corona, c'oggi vi met-
te su'l capo la Repubblica pos-
sente a dar del solettico a qual-
sia cuore anco più vasto. Il
trono di Venezia a titoli in-
numerabili d'onore, co' quali n-
corona chi lo riempie aggiugne
questo, ch'è il massimo di ca-
var un'uomo dal comune di
tanti, e tutti principi a far da
giglio, che porta il carattere
di Principe in un pieno Senato
di mille fiori, che faran forse
tutti teste coronate. E pur
voi

voi in nulla oggi siete diverso da quel, ch'ieri foste, e siccome ieri sapeste mantenere un cuore da Principe nella condizione privata; oggi mostrate un volto da privato nella condizione di Principe. In volto a voi non si vede oggi di più, che la maestà. Tutt'i voti del Senato, che vi applaudono, i Viva tutti del popolo, che v'assediano, Venezia tutta in gala, che agl'occhi di tante Nazioni si fa vaga per sì bell'elezione non son possenti a turbare la bella moderazion del vostr' animo, che si può dir solo pien di modesta tranquillità in una tempesta sì strepitosa d'acclamazioni. Benchè ci guardate da così alta eminenza, le nostre allegrezze son mirate da voi con quella stessa fere.

serenità di ciglio , con cui furono vedute le nostre speranze , e siccome voi siete il solo à sentir' il peso della corona , siete fors' anco il solo a non vederne i lumi , e lo splendore . Ma se si mette in conto di tanto merito ne' fasti della Gloria il farsi padrone delle proprie passioni , perch' essendo una parte così cara di noi non è di tutti l' intimare al cuore , che prenda l' armi contro il suo sangue , qual corona si dovrà a voi , se oggi con una moderazione così superiore , quasi fossero d'altrui i vostri Viva trionfate di tutto quel fasto , che potrebbe anch' essere partito legittimo di così bella fortuna . Se un'uomo col mettere in dovere qualche passione di quelle , che son soldatesca minuta ,

e nimici di nessun nome, pur
 va distinto tra gl'Eroi con quel-
 la corona, che gli toglie di ma-
 no, che farà di voi, se mettete
 il piede intrepido su'l collo a
 una passione auvezza all'altez-
 za de' troni, al maneggio de'
 scettri, passione da foglio, te-
 sta coronata tra le passioni: Per
 tagliarde, che siano nella co-
 mune allegrezza le sue forti-
 te, voi con Eroico coraggio
 ne sostenete il cimento, la
 battete, la superate, e toltagli
 di capò la corona ve la
 conducete da per tutto inca-
 tenata. Questisi, che sono i
 trionfi, che piacciono agl'oc-
 chi della Gloria capaci di far
 comparire un Principe Ottimo
 in se medesimo sin da primi
 passi al Principato. Questi so-
 no, che mettono in veduta la

vastità del vostro Cuore stanza a proposito per una Virtù, cui pare sia velenosa l'aria del trono. Messa poi questa a dar-si mano con l'Eroica vostra Pietà, e con mill'altre virtù, c'an casa nel vostro vastissimo cuore, (di cui faremo come delle linee al centro, una, o due delle quali bastano per misura di tutte l'altre,) ognuno vede, che voi siete qual caminate sulla lingua di tutti un' Ottimo Principe.

Se poi volessimo far qualche pronostico sulla vastità del vostro Cuore a quella Repubblica, che vi forma di se medesima una corona, noi potremmo dirgli con sicurezza, c'oggi quel destino, che ne guarda con distinzione il suo trono, l'ha provveduto di un'

uomo Magnanimo nell' intraprendere, Maturo nel risolvere, e Retto nell' operare: Virtù, dalle quali nasce un Principe Ottimo al Pubblico bene. Chi avesse una mente capace da intendersela con l'auenire, e trattenersi a parlamenti segreti con ciò, che per anco non è, come potrebbe produrre con lingua ebra di profezie un fascio di magnanime imprese, che d'ogg' innanzi usciran dal Senato figlie tutte del vostro gran Cuore, che lor darà il movimento. Almeno ne giova il crederlo da quella numerosa figliuolanza, che già se ne vede scherzare intorno la vostra grand' anima, e leggendo in fronte agl' anni passati, che ne andarono così ripieni i futuri, che

c' aspettiamo , chi non v' assicurrerebbe alla Patria da quello , che foste , e da quel , che siete , quello , che poi farete . Noi abbuonconto n'abbiamo mille promesse nella serie delle vostre azioni gloriose , e dall' avervi veduto Magnanimo cittadino potiamo attendervi Magnanimo Principe . Nel vostro gran capo avrà la Repubblica un seminario d' ottime , e vaste idee per la sua fama , per i suoi auvanzamenti , e per la sua felicità . Sian coronati d' ulivo , o tinti di sangue gl' anni venturi della vostra Corona , copierà da voi la Repubblica le grandi maniere per farsi amar dagl' amici , e temer da nimici , e bastando voi a fecondar un' intiero Senato , perchè produca impre-

se d' ascoltarsi con plauso da tutt' i secoli , avrà nel vostro vastissimo cuore un errario per gl' affari della pace egualmente, che della guerra.

Sebben, che nimici può avere , se non di que' fomentati dall' invidia quella corona, che vien portata da un cuore non meno magnanimo nell' intraprendere , che maturo nel risolvere? che si dian mano pure tutte le cattive influenze de' Pianeti più infauti a far guerra a quella pace , che lieta ne ride in seno , che non mai ella verrà agitata da veruna tempesta , perchè voi facendovi condurre innanzi dalla sperienza i secoli passati da un vasto seno di cose, e funeste, e favorevoli, e cittadine, e forastiere farete nascere risoluzioni possenti

ti a dileguare qualunque turbin-
ne , e mantenere in serenissi-
ma calma il bel volto della
Repubblica . Tutte le forastie-
re Corone , che su 'l capo a lo-
ro rappresentanti faranno co-
rona al vostro 'Trono riceve-
ranno pronti dal vostro sem-
biante prima ancor , che dal
Senato gl' oracoli per l' amica
corrispondenza , e dalle matu-
re vostre determinazioni per la
felicità di questo foglio copia-
ranno le massime per la felicità
del loro nativo . Studiaranno in
volto a voi come possa farsi di
mestica a stati la buona fortu-
na mantenersi su 'l loro capo
sempre sereno il cielo , e con-
catenarsi quell' invidiabile ami-
cizia di cose , che tutte con-
tribuiscono al Pubblico bene .
In somma farà loro una gran

scuola la vostra fronte , e con piena l'idea di voi riportaranno anco fuori di Venezia la felicità di Venezia . Fortunato quel trono , cui presiede un sì gran Principe ! Gl'è ben sicuro d'essere l'oggetto dell'invidia di tutti i troni . Ma un sì gran Principe non è già lavoro di pochi dì . Convieni vi sudino attorno più anni , più maneggi , e chi sa , se nemmeno dalle fatiche di più secoli riuscirebbe a soglj d'averne un somigliante . Dopo l'impiego della Provvidenza , che fin nel seno materno v'ha messo mano con distinzione per farne uscire un anima piena di discernimento costa anc' a voi un gran consumo di solecitudini la vostra Maturità . Quella , che voi riceveste bambina

na

na dagl' anni più teneri l'ave-
te fata crescere a spese d'innu-
merabili impieghi, e tutti de-
gni di voi sinoa quell' alta sta-
tura, ch' ella mostra degna
del trono. Anco il Senato la
riguarda in voi con estasi, e si
promette da uno sguardo solo,
che fermerà in volto al suo
Principe, tutta la buona con-
dotta negl' affari piu ardui, e
da voi gl' anni più fortunati
della Repubblica. Preparan-
dosi ad un ozio beato de pen-
sieri fa conto di vegliare su 'l
pubblico bene cogl' occhi del
suo gran capo.

Che se dal capo poi così ma-
turo nel risolvere passasse ad
essaminarne la mano così retta
nell' operare, che azioni da
chiamar lo stupore di tutte l'
età, potrà mai prometterfi la

giustizia di questo trono? Quella giustizia, che fu sempre l'anima della repubblica d'ogg' innanzi sarà nel fiore della sua gloria perchè collocata in petto ad un' uomo, il di cui nome si contará da posterì irreprensibile nientemeno di quello degl' Eroi. Vedrassi in vostra mano il baleno di quella spada, c' andará a trovare i delitti nelle vene de' cattivi, egualmente che la primavera di quelle beneficenze, c' andaranno a spandersi in seno a' buoni, e facendo, che la ricompensa, e la pena (poli, su de' quali dovrebbero stabilirsi i Principati) caminino del medesimo passo, ognuno troverà in voi, o il giudice severo delle sue colpe, o il padre amoroso delle sue benemerenze. Tutt' i Magi-
stra-

strati v' aspettano con impazienza, e fanno, che la vostra sola comparsa, anzi ch' il vostro solo Nome, ch' il sito solo per la vostra Persona formeranno un' argine insuperabile alle private passioni, perchè non vengano a dar contrapeso alle bilance della giustizia. Si ricordano coteste ancor di voi, e ne' rossori del volto portano i contrafegni delle loro sconfitte, quando pretesero d'avanzare a' tribunali, a' quali presiedeva la vostra rettitudine, o il sangue, o l'interesse, o l'amizizia. V' aspetta il Senato per aprir' in voi una scuola di Rettitudine, e con cotesta di tutte l'altre Virtù a tanti suoi figli, che crescono per la corona. Sapendo quanto sia fecondo a' troni l'esempio del Principe

spera d'aver trovato in voi una gloriosissima discendenza de' Principi; sicchè su quel soglio, benchè non sia per adorarsi una continua successione del vostro sangue; sia per comparire però una non mai interrotta successione del vostro gran Cuore. Ne' secoli, ne' quali si benediranno le vostre ceneri vivranno ancora i vostri eslempj, e farà un trono perpetuo al vostro Nome quel trono, su cui regnarete co' posteri anco quando regnarete cogl'oltrapassati.

Ma più di tutti v'aspetta il Popolo, quale guarda il Principe con occhio ben diverso da quel de' Savj, e del Senato, che dove cotesti lo vogliono Ottimo in se, ed Ottimo pe'l pubblico bene, egli lo vuole Ottimo per se medesimo. Cerca
nel

nel suo Principe un carattere ,
che sia acconcio all'ingordigia
del suo seno, ed all'avare mi-
sure del suo intendimento .
Guarda nelle mani del Princi-
pe il merito del Principato, e
quello non è ottimo per lui, se
non lo sente . Sia benedetta
adunque quella nascita , che
contrapesò in voi a' beni dell'a-
nimo que' della fortuna ! Gl'è
un gran fallo della natura confi-
nare un gran cuore con una bas-
sa fortuna ; o un'alta fortuna
con un cuor stretto . Il primo
messo in angustie conviene , che
marcisca in un'ozio violento
per non aver come dar fuori di
se in portamento da suo' pari
un passo , e l'altra disgustata dal
vedersi chiuse le strade ad intro-
dursegli mena una vita ignomi-
niosa da miserabile anco in seno
alle

alle grandezze . Ma in voi vivono nel medesimo posto , e un' alta fortuna , ed un gran Cuore . Pare , che le vostre ricchezze in null' altro sian vostre , ch' in essere donate da voi . **A**ffalite dalla vostra liberalità , e da quella della **SERENISSIMA** vostra **CONSORTE** (magnanima Eroina a voi nel sangue , e nella Virtù del tutto eguale) sono obbligate a mutar casa , e passar' in nutrimento di tante povere famiglie , che non vivono , che della vostra beneficenza . Se le stagioni fatte omai nimiche del comun riposo an fatto gelare non meno l'acque sott' a' piedi , ch' il sangue nelle vene de' poveri , gl' era un bel vedervi ambedue far passar' all' altrui seno per canali segreti il calore della vostra beneficenza , e rendendo

pa-

padre del fuoco, chi per altro n'è figlio dileguare cogl'ardori del vostro petto i rigori dell'altrui gelo. Se Roma ricuopre di Porpora il merito del vostro sangue tosto ne vien fatto a parte con splendidezze fuori d'ordine il popolo di Venezia, e crescendo per voi il capitale della gloria cresce anco per gl'altri quello della vostra magnificenza. Se Venezia v'impresta all'altre Città suddite, perchè possano esser' a parte della vostra beneficenza, voi dappertutto lasciate marche indelebili del vostro grand'animo, e facendovi vedere con le mani piene de doni cercaste di stabilire a spese vostre private la pubblica abbondanza. Oggi pure con un' insolita, e larga generosità, che sopravanza la memoria di qual-
sia

sia Principe, date a divedere, c' avete in mano ricchezze, e magnificenza in cuore da comparire al dissovra degl' altri, far tacere le miserie de' popoli, ed intimar l' esilio dappertutto alla povertà: Sole, ch' in caminar le contrade del Leone, ha forze per resistere all' intiero, e longo viaggio, ed abbondanza di raggi per seminar' a piena mano le generose sue beneficenze. Quest' è adunque, c' oggi vi fa vedere sì di buon' occhio dal Popolo, e vi rende così prezioso alle sue speranze. Per voi si promette di veder sempre lunge da questo clima le miserie, e cominciando a gustare sin d' oggi il sapore della vostra generosa munificenza corre con tutto l' empito a farsi beato negl' anni au venire, che già vede in lontananza gravidi d' o.

d'ogni bene . Già vede, che qualunque indigenza troverà in voi il suo Padre, il loro Riparatore le comuni miserie, e che tutta Venezia vestirà un sembiante d'allegrezza, di pompa, e di magnificenza fecondata da sì gran Principe. Infomma vede, che voi farete quell'OTTIMO, a cui adesso fan folla i loro Viva.

Alta Providenza, che con occhio così parziale vegliate alla felicità di questo trono, che termini avremo noi per benedire la vostra condotta in averlo provveduto d'un'Uomo, in cui anno casa comune tutte quelle condizioni, che spartite in più uomini farebbono capaci di mettere in piedi più Ottimi. Voi foste, c' arricchiste le di lui vene d'un sangue, che fu sempre seme d'Eroi, che fecondaste la di lui
 ani.

animi a produrre sempre meriti da Corona, ch'ingrandiste il di lui petto ad essere ampia abitazione a sì gran Cuore. Voi siete, c'oggi mostrate agl'occhi dell'universo, che l'alta vostra intelligenza sa poi donare al Principato di Venezia degl'uomini, de' quali il Sangue non può esser più nobile, il Merito non può essere più copioso, il cuore non può esser più vasto, e collocare in trono degl'Ottimi. Voi in fine farete, c'accolti con fronte serena i voti di tutt'i popoli, c'oggi vi si affollano al trono gli gittarete in seno un grosso numero d'anni impastati tutti di prosperità per lui, e per noi pieni di benedizioni.

E Voi SERENISSIMO seguite pure, seguite a farvi veder da quel trono, su di cui
 sic.

fiete così caro agl'occhi di tutti. Producetevi pure a tutti quel Principe, che sempre fosse nel Sangue, nel Merito, nel Cuore, sicchè ognuno possa cōprendere, c'oggi nell'affacciarvi dal Soglio di nulla va piu ricco il vostro gran personaggio, che dell'Insegne del Principato. I nostr'occhi non mai metteranno in conto di pena il fermarsi su'l vostro volto, quale sarà sempre la nostra gloria, e la nostra felicità. A Voi mandaremo sempre tutte le nostre indignenze, per Voi concepiremo sempre i nostri voti, e riconoscendovi per un dono fuori d'ordine della Provvidenza sarete sempre nel nostro cuore quel, c'oggi siete sulle nostre labbra

L'OTTIMO IN TRONO.

267

fate così caro agli occhi di lei
 ti. Produceda pure a tanti
 quel Principe, che sempre lo
 non nel sangue, nel Mente, nel
 Cuore, perché ognuna fosse co-
 prenda che ogni nell'infinito
 dal Sogno di nulla va più
 il vostro spirito, che
 dell'Impero del Principato
 nostri occhi non mai preterito
 no in corso di poterli
 in l'altro vola, pure in l'altro
 per la nostra gloria, e la nostra
 gloria. Al di là di
 sempre tutte le nostre indigno
 re, per Voi con ogni tempo
 i nostri voti, e i nostri
 per un dono tanto d'ordine del-
 la Provvidenza sarà sempre nella
 nostro cuore, e oggi li
 sulle altre. Iddio
 L'OTTIMO IN TRONCO